

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Il concetto di ideologia in Nicos Poulantzas

The Concept of Ideology in Nicos Poulantzas

Alberto Destasio

alberto.destasio@outlook.com

Università di Catania

ABSTRACT

Questo saggio esamina il ruolo centrale assegnato da Nicos Poulantzas all'ideologia all'interno delle dinamiche dello stato capitalista. Poulantzas interpreta l'ideologia come essenziale per l'unità ideale dello Stato e per la sua apparente autonomia dalla lotta di classe. Analizzando le sue opere teoriche, *Potere politico e classi sociali* (1968) e *Lo Stato, il potere, il socialismo* (1978), accanto alle traduzioni nei contesti storico-politici come *Fascismo e dittatura* (1970), lo studio evidenzia la centralità dell'istanza ideologica nella riproduzione delle formazioni sociali capitalistiche. Discute la critica di Poulantzas alle prospettive storiciste, l'interazione tra ideologia e lotta di classe e la sua evoluzione concettuale verso l'ideologia come pratica materiale incorporata nei rapporti di produzione e nelle dinamiche di classe.

PAROLE CHIAVE: Poulantzas; Ideologia; Lotta di classe; Apparati ideologici statali; Diritto.

This essay examines the pivotal role assigned by Nicos Poulantzas to ideology within the dynamics of the capitalist state. Poulantzas interprets ideology as essential to the ideal unity of the state and its apparent autonomy from class struggle. By analyzing his theoretical works, *Political Power and Social Classes* (1968) and *State, Power, Socialism* (1978), alongside applications in historical-political contexts like *Fascism and Dictatorship* (1970), the study highlights the centrality of the ideological instance in the reproduction of capitalist social formations. It discusses Poulantzas's critique of historicist perspectives, the interplay between ideology and class struggle, and his conceptual evolution towards ideology as a material practice embedded in the relations of production and class dynamics.

KEYWORDS: Poulantzas; Ideology; Class Struggle; Ideological State Apparatuses; Law.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVII, no. 72, 2025, pp. 83-102

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/22244>

ISSN: 1825-9618



1. Introduzione

Poulantzas assegna all'ideologia un ruolo significativo nella dinamica riproduttiva dello Stato capitalistico e del modo di produzione capitalistico in quanto tale¹. L'ideologia è l'istanza responsabile dell'unità *ideale* dello Stato e della sua *apparente autonomia* rispetto alla lotta di classe. Se la struttura dello Stato capitalistico appare come un che di unitario, di autonomo, di neutrale, di omogeneo, ciò si deve anche alla funzione specifica dell'istanza ideologica.

Questo interesse teorico per le problematiche dell'ideologia e, in generale, della riproduzione, ha, va da sé, una ragione storica. A partire dalla trasformazione in senso monopolistico degli Stati capitalistici, si è assistito alla progressiva sussunzione di tutti i momenti della totalità sociale sotto il potere dello Stato. In questa fase, lo Stato mostra vieppiù la sua natura di classe non solo col controllo e l'incardinamento degli apparati di riproduzione (la scuola, la famiglia, la cultura, i giornali, l'informazione, i partiti), ma anche con l'organizzazione diretta del potere egemonico e ideologico. Così, per comprendere sia il funzionamento, sia le crisi dello Stato a dominanza monopolistica e delle sue varianti, è necessaria una conoscenza *puntuale* dell'istanza ideologica: occorre *produrre il concetto* di quell'oggetto teorico specifico che è l'ideologia *nel* modo di produzione capitalistico.

In questo studio non potremo analizzare le singole tappe dell'evoluzione del problema dell'ideologia in Poulantzas. Di seguito ci soffermeremo sulle differenti trattazioni del tema dell'ideologia nei testi più propriamente teorici di Poulantzas, lì dove il teorico greco ragiona sui tratti tipologici fondamentali dello Stato capitalistico, vale a dire *Potere politico e classi sociali* (1968) e *Lo Stato, il potere, il socialismo* (1978)². Tuttavia, per vagliare l'applicazione di questa teoria dell'ideologia all'analisi di alcuni fenomeni storico-politici novecenteschi, faremo ricorso a *Fascismo e dittatura* (1970) e ad altri lavori degli anni Sessanta e Settanta. L'ipotesi che orienterà la nostra indagine è la seguente: sebbene con argomenti e riferimenti teorici differenti, Poulantzas mantiene la *centralità dell'ideologico* nei testi presi in esame.

2. Il funzionamento dell'ideologico in *Potere politico e classi sociali*

1. Poulantzas propone una prima trattazione organica del problema dell'ideologia nel secondo capitolo della terza parte di *Potere politico e classi sociali*, dal titolo "Lo Stato capitalistico e le ideologie". Poulantzas apre il capitolo con un chiarimento preliminare: l'ideologia è il livello su cui si riflette il «dominio egemonico» politico delle classi dominanti sulle classi dominate. Lo Stato politico di classe, senza l'istanza ideologica, non sarebbe in grado di costruire la sua legittimità, non riuscirebbe a far *valere* il proprio dominio di classe entro l'intera formazione

¹ Per una ricognizione generale sul pensiero di Poulantzas, cfr. B. JESSOP, *Nicos Poulantzas. Marxist Theory and Political Strategy*, London, Macmillan, 2013; A. GALLAS - L. BRETTHAUER - J. KANNANKULAM - I. STULZE (eds), *Reading Poulantzas*, London, Merlin Press, 2012. Sul problema dell'ideologia in Poulantzas, cfr. S. GINER - J. SALCEDO, *The Ideological Practice of Nicos Poulantzas*, «European Journal of Sociology», 17, 2/1976, pp. 344-365.

² N. POULANTZAS, *Potere politico e classi sociali*, a cura di S. Tinè, Milano, Editori PGreco, 2024 (d'ora in poi *PPCS* e il n. di pagina); N. POULANTZAS, *Lo Stato, il potere, il socialismo*, a cura di S. Pippa e M. Parodi, Milano, PGreco, 2023 (d'ora in poi *SPS* e il n. di pagina).



sociale. Così, il funzionamento e l'efficacia del politico sono garantiti dall'esistenza di un livello specifico della struttura: l'ideologia³.

Secondo Poulantzas, è stato Gramsci a cogliere, almeno in parte, «il funzionamento politico dell'ideologia borghese in una formazione capitalistica»⁴. La parzialità dello sguardo di Gramsci dipende dalla sua prospettiva storicista; una prospettiva che Poulantzas si impegna a criticare nella prima parte del capitolo in questione⁵. Il marxismo di impronta storicista intende l'ideologia a partire dalle concezioni del giovane Marx, secondo cui «l'ideologia costituisce una proiezione, in un mondo immaginario», dell'essenza espropriata dell'uomo, dell'alienazione umana. L'ideologia ricostruisce nella sfera ideale la scissione dell'uomo nella sua realtà storico-sociale. Per il marxismo storicista, il modello del funzionamento dell'ideologia è quello «soggetto-reale-alienazione», da cui segue l'identificazione dell'ideologia con la falsa coscienza⁶.

Ora, secondo Poulantzas, questa concezione dell'ideologia propria di un certo marxismo umanistico (Lukács, la Scuola di Francoforte) risulta inadeguata. La teoria storicista dell'ideologia non coglie la *specificità* della macchina ideologica capitalistica, perché fa dipendere l'esistenza dell'ideologia dall'essenza alienata dell'uomo. Ne risulta che, in una società comunista priva di classi e priva di soggetti alienati (in quanto hanno preso il controllo delle loro condizioni d'esistenza e dell'intera produzione), l'ideologia non ha motivo di esistere. L'esistenza di una società comunista comporta l'*inesistenza* dell'ideologia, la quale lascia il posto «ad una trasparenza scientifica della coscienza nella sua esistenza oggettiva»⁷. Ma ciò implica che alla base dell'ideologia vi sia una «classe-soggetto della storia» in grado di esprimere in modo unitario la totalità dello sviluppo sociale. Questa classe-

³ Poulantzas non analizza l'ideologico come fatto discorsivo, linguistico o psicologico, ossia come livello strutturale autonomo, dotato di una propria materialità (quella del discorso). Di qui le critiche del pensatore greco alle teorie dell'ideologie di Faye e Laclau, ma anche alla tesi althusseriana dell'*interpellation*. L'ideologico, in Poulantzas, è sempre legato a doppio nodo con l'istanza politica, in particolare col campo della lotta di classe. Scrive a tal proposito Jessop: «Poulantzas was much more interested in articulation of the ideology with the political region and political class struggle than with its own internal mechanisms and efficacy» (B. JESSOP, *Nicos Poulantzas. Marxist Theory and Political Strategy*, p. 224). Tuttavia, secondo Jessop (ed è una prospettiva critica che condividiamo), questa riduzione della specificità dell'ideologico alla problematica politica ed egemonica è uno dei limiti della riflessione poulantzasiana sull'ideologia. In questo modo, infatti, Poulantzas non si pronuncia sui meccanismi, o la pluralità dei meccanismi (discorsivi, psicologici, culturali o di altro tipo), che presiedono al funzionamento dell'ideologia. In secondo luogo, Poulantzas, almeno in *PPCS*, non riesce a costruire un ponte tra l'ideologia come pratica sociale (o come meccanismo disciplinare, legato alla divisione del lavoro) e la produzione ideologica degli intellettuali organici. Poulantzas si porrà il rapporto tra questi due momenti dell'ideologia soltanto nell'ultimo libro (*SCS*), ma sempre in modo rapsodico, mai sistematico. Infine, sempre secondo Jessop, vi è un salto tra la concettualizzazione dell'ideologico come livello astratto del modo di produzione capitalistico e la descrizione classificatoria della pluralità degli insiemi ideologici nella realtà storica della lotta di classe (quale si trova nel libro sul fascismo e in quello sulle classi sociali nel capitalismo contemporaneo). A nostro avviso, questo iato si deve alla impostazione strutturalistica e teoreticistica di *PPCS*, la quale non riesce a esporre l'articolazione reciproca, dialettica, non solo tra modo di produzione e le formazioni economico-sociali (e dunque, in termini più generali, tra piano logico e piano storico), ma anche tra i vari momenti della totalità capitalistica.

⁴ *PPCS*, p. 245.

⁵ Questa critica allo storicismo assoluto di Gramsci si trova già in Althusser (cfr. soprattutto *Leggere il Capitale*). Sulla lettura althusseriana di Gramsci, cfr. V. MORFINO, *Althusser lettore di Gramsci*, «Décalages», 1, 2/2016, pp. 1-33.

⁶ Eppure, nella tesi di dottorato *Nature des choses et droit: essai sur la dialectique du fait et de la valeur* (Paris, R. Pichon et R. Durand-Avzias, 1965) e nel saggio *L'examen marxiste de l'état et du droit actuels et la question de l'alternative* («Les Temps Modernes», 219-220, 1965, pp. 274-302), il riferimento teorico principale di Poulantzas era proprio il marxismo umanistico di Lukács e Goldmann. Ma egli abbandonerà queste posizioni già nello stesso anno (cfr. *Préliminaires à l'étude de l'hégémonie dans l'État*, «Les Temps Modernes», 234/1965, pp. 862-896, e 235, 1048-1069).

⁷ *PPCS*, p. 247.

soggetto sarebbe l'espressione sul piano della storia di una «totalità circolare» e di una temporalità lineare di tipo hegeliano. La coincidenza con questa totalità consente alla classe-soggetto una presa realmente scientifica sulla realtà capitalistica (dacché il suo punto di vista non è più parziale e ideologico, ma soggettivamente e oggettivamente totale), e soprattutto la trasformazione generale della società in senso comunistico.

Il modello storicista ha anche una variante sociologico-funzionalistica. In Weber, per esempio, «i valori sociali, cristallizzazioni dei progetti degli attori sociali, costituiscono i principi di formazione dei suoi tipi ideali. [...] La creazione di tali valori o fini sociali è spesso riportata, in Weber, all'azione di gruppi sociali soggetti della società e della storia»⁸. Del resto, è noto che sia la teoria della conoscenza di Lukács, sia la sua concezione della prassi sociale, recano una forte impronta weberiana. Infine, la stessa teoria gramsciana del blocco storico come espressione semplice, lineare e unitaria di una classe sul piano strutturale e sovra-strutturale, soffre anch'essa dell'ipoteca storicista. Come vedremo, l'unico aspetto della teoria gramsciana dell'ideologia che Poulantzas intende mantenere è il concetto di «cemento».

La prospettiva storicista dà vita a tre tipologie di problemi. Anzitutto, la teoria storicista dell'ideologia comporta una «superpoliticizzazione delle ideologie», giacché riduce le ideologie all'organizzazione politica della classe dominante, alla sua concezione del mondo. In questo modo, dissolvendo l'ideologia nell'azione politica di una data classe, la problematica storicista non tratta il livello ideologico come istanza che produce degli effetti sull'*insieme* della struttura capitalistica. La superpoliticizzazione delle ideologie, cioè, considera l'ideologia come un insieme di idee, forme di vita, forme di prassi, abitudini proprie di una classe e *non* di un'altra. Essa non coglie che «l'ideologia dominante non riflette semplicemente le condizioni di vita della classe dominante, ma il rapporto politico concreto, in una formazione sociale, tra le classi dominanti e le classi dominate. Essa è spesso impregnata di elementi derivanti dal modo di vita di classi o frazioni diverse dalla classe o frazione dominante»⁹. Così, come una formazione sociale non è mai pura, ma presenta dei residui delle formazioni sociali precedenti, l'ideologia della classe dominante è *realmente* dominante non solo perché riesce a esprimere una sezione dell'assetto ideologico di una formazione sociale (quello delle classi dominanti), ma anche perché assorbe le espressioni ideologiche delle *frazioni* delle classi dominanti e financo delle classi dominate. Per questa ragione, l'ideologia dominante riesce ad apparire come discorso unitario, legittimo e valido *omnes et singulatim*.

In secondo luogo, nella misura in cui fa dipendere l'ideologia dall'esperienza politica di una classe, la problematica storicista rimuove la differenza tra egemonia e dominio. Qui il riferimento principale è alla teoria gramsciana dell'ideologia, secondo la quale una classe deve essere dominante nel tessuto della società civile ancor prima di conquistare il potere politico. Ma ciò comporta la dissoluzione del dominio nell'egemonia, dunque la perdita della specificità dei due livelli. Per Poulantzas, infatti, un'ideologia può continuare a essere dominante anche dopo l'eventuale conquista del potere politico da parte delle classi dominate.

In terzo luogo, la concezione storicista delle ideologie non spiega la contaminazione tra le ideologie dominanti e dominate. Essa considera le ideologie delle classi come unità rappresentazionali monadiche, le quali hanno come esito politico lo *spontaneismo*. Ma se le classi dominate si chiudono nell'esclusività e presunta

⁸ *Ivi*, p. 250.

⁹ *Ivi*, p. 256.



purezza della loro ideologia, non riescono a individuare, mediante l'auto-critica, la presenza di tratti dell'ideologia dominante all'interno della loro pratica politica. Di qui l'importanza, secondo Poulantzas, della tesi leniniana del partito come «coscienza di classe dall'esterno», come costante auto-critica, da parte della classe operaia, delle proprie tendenze spontaneiste.

Ma veniamo allo statuto scientifico dell'ideologico secondo Poulantzas. «Lo statuto dello ideologico, scrive Poulantzas, dipende dal fatto che esso riflette il modo in cui gli agenti di una formazione, portatori delle sue strutture, vivono le proprie condizioni di esistenza, il rapporto vissuto degli agenti con queste condizioni»¹⁰. Le ideologie informano i vissuti ideali e materiali degli uomini in una data formazione sociale. Questa messa in forma ha anzitutto un effetto di coerentizzazione, di uniformazione, ma non è riducibile alla falsa coscienza, all'alienazione. Le ideologie sono avvinte all'esperienza di vita degli uomini: ogni uomo ha bisogno dell'ideologia per la costituzione dell'universo di senso in cui si dipana la serie dei suoi vissuti. Il rapporto degli uomini con le proprie condizioni materiali non è solo un rapporto reale, ma anche immaginario. Gli uomini proiettano all'interno di tale contesto materiale aspirazioni, bisogni, fantasie, progetti, etc.

Da ciò consegue, non senza una forzatura nella trama logico-argomentativa (ritorneremo su questo), che «una parte dell'ideologia è necessariamente falsa». «La sua funzione sociale non è di offrire agli agenti una conoscenza vera della struttura sociale, ma semplicemente di inserirli in qualche modo nelle loro attività pratiche che sostengono tale struttura»¹¹. Qui Poulantzas sembra anticipare la teoria althusseriana degli apparati ideologici di Stato, nonché il rapporto potere-sapere in Foucault (su cui si soffermerà criticamente ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*)¹². Le ideologie non sono scienze, ma servono a *riprodurre* i presupposti materiali e pratici dell'agire umano in una data formazione sociale. Gli apparati ideologici di Stato in Althusser, il potere disciplinare in Foucault, hanno il compito di perpetuare la divisione fondamentale del modo di produzione capitalistico: quella tra capitale e lavoro. La forza-lavoro, per essere sempre *libera* (ossia disponibile all'impiego), necessita anche della capacità *ortopedica* delle pratiche ideologiche.

Tuttavia, le ideologie non riproducono, assieme alle condizioni dello sfruttamento, l'*evidenza* di tali condizioni. Il fine immanente dell'ideologia, al contrario, è quello di occultare i rapporti di sfruttamento. L'ideologia opacizza la percezione di una totalità sociale. «Così l'ideologia, anche se comprende elementi di

¹⁰ *Ivi*, p. 261. Qui Poulantzas riprende implicitamente la teoria dell'ideologia esposta da Althusser nel saggio che chiude la raccolta *Per Marx*: «L'ideologia concerne dunque il rapporto vissuto degli uomini col loro mondo. [...] Nell'ideologia, infatti, gli uomini esprimono non i loro rapporti con le loro condizioni di esistenza, ma il modo in cui vivono i loro rapporti con le loro condizioni di esistenza, la qual cosa suppone al tempo stesso un rapporto reale e un rapporto vissuto, immaginario. [...] Proprio in questa surdeterminazione del reale attraverso l'immaginario o dell'immaginario attraverso il reale, l'ideologia è, nei suoi fondamenti, attiva, ed essa rinforza o modifica il rapporto che gli uomini hanno con le loro condizioni di esistenza. [...] Ne consegue che questa azione non può mai essere prettamente strumentale: coloro che vorrebbero servirsi di una ideologia come di un mero mezzo di azione, di uno strumento, si trovano irretiti in essa nel momento stesso di servirsene, perché essa riguarda anche loro. [...] Questo è chiarissimo nel caso di una società classista. [...] Quando la classe dominante borghese in ascesa sviluppa, durante il XVIII secolo, un'ideologia umanista dell'eguaglianza, della libertà e della ragione, essa dà alla propria personale rivendicazione la forma dell'universalità, come se, con questo, volesse reclutare al suo fianco [...] quegli stessi uomini che essa non libererà se non per sfruttarli. [...] Il fatto è che la borghesia deve essa stessa credere nel suo mito prima di convincere gli altri» (L. ALTHUSSER, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 209-210).

¹¹ *PPCS*, p. 261.

¹² Sul confronto tra Poulantzas e Foucault, cfr. B. JESSOP, *Pouvoir et stratégies chez Poulantzas et Foucault*, «Actuel Marx», 36, 2/2004, pp. 89-107.

conoscenza, manifesta necessariamente una adeguatezza-inadeguatezza in rapporto al reale, che Marx indica con il termine di inversione»¹³. Poulantzas, in fondo, vuole mantenere quel carattere falsificante e nascondente dell'ideologia già intercettato da Marx e assottigliato dalla concezione storicista. La forza opacizzante dell'ideologia non comporta l'esistenza di una classe in grado di rompere con ogni ideologia e di instaurare, data la sua essenza di classe-soggetto, una vera scienza definitiva dell'uomo, la quale consente agli uomini di conoscere in modo trasparente le loro condizioni di vita e il piano che le organizza. Il fatto che l'ideologia sia un'inversione non nega l'irriducibilità dell'ideologia alla funzione sociale di una classe o all'esercizio del dominio politico, perché politica e ideologia non appartengono allo stesso livello della struttura. L'ideologia abbraccia la totalità dei rapporti di classe in quanto effetto specifico sul piano della formazione sociale dei rapporti di produzione.

L'ideologia non crea *materialmente* un'unità di formazione. Essa ricostituisce una realtà unitaria nell'immaginario. Nella realtà, infatti, la formazione sociale è *sempre* attraversata dalle contraddizioni della conflittualità di classe. L'ideologia è surdeterminata dai rapporti di classe che distribuiscono gli individui nelle strutture. «Si comprende, così, che la struttura dell'ideologia dominante non può essere decifrata a partire dai suoi rapporti con una coscienza di classe, ma a partire dall'unità del campo della lotta di classe, cioè a partire dal rapporto concreto fra le diverse classi»¹⁴. Ma se l'ideologia riflette sempre una lotta, un rapporto di classe (come farà lo Stato ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*), essa riesce a filtrare anche alcuni elementi ideologici dell'unità di intenti delle classi dominate, per esempio l'ideologia operaia, la quale si può trovare spesso comunista alle tracce dei «sotto-insiemi ideologici» delle frazioni di classe dominante non egemoniche (per es. l'ideologia piccolo-borghese in un contesto egemonico a dominanza capital-monopolistica). Certo, bisogna precisare un punto: se l'ideologia dominante assume alcune istanze dell'ideologia delle classi subalterne, ciò significa che queste istanze non hanno un'origine individuale e disorganica, ma si trovano *già organizzate* attraverso livelli di mediazione collettiva (di classe). Per esempio, la rivendicazione "socialista" all'interno del discorso dell'ideologia dominante può essere solo un tratto ideologico-politico di un insieme di agenti organizzati in classe e in un partito politico.

Dopo questi importanti chiarimenti sul funzionamento generale del livello ideologico, Poulantzas passa all'analisi dell'«ideologia politica borghese» e dei suoi rapporti con la realtà della lotta di classe. Egli precisa anzitutto che l'ideologia è divisa in varie regioni: la morale, il diritto, la religione, l'economia, la filosofia, l'estetica. Questa *diversità* delle regioni dell'ideologia è un dato essenziale per comprendere la *specificità* dell'ideologico in una formazione sociale. Lo stesso effetto di unità dell'ideologico, con cui vengono occultate e rimosse le contraddizioni proprie di una formazione sociale, è possibile grazie al primato di una regione ideologica. «La regione dominante dell'ideologia è quella che assolve meglio, per varie ragioni, quest'opera di occultamento»¹⁵. Ne viene che ogni formazione sociale ha avuto non solo la sua forma ideologica dominante, ma anche la stessa ideologia come *livello dominante* dell'intera struttura.

Nel MPC e in una formazione capitalistica, invece, in cui l'economico detiene in genere il ruolo dominante, si constata nell'ideologico la dominanza della religione giuridico-politica:

¹³ *PPCS*, p. 262.

¹⁴ *Ivi*, p. 265.

¹⁵ *Ivi*, p. 267.



nel caso particolare, però, dello stadio del capitalismo monopolistico di Stato, in cui il ruolo dominante è detenuto dal politico, è l'ideologia economica che tende a divenire la regione dominante dell'ideologia dominante. In breve, l'ideologia dominante sembra concentrarsi sempre in un luogo diverso da quello in cui si deve cercare la vera conoscenza, sembra svolgere la sua funzione di occultamento cambiando il luogo della scienza, cioè deformandone l'oggetto¹⁶.

Per comprendere la distinzione operata da Poulantzas tra livello determinante e dominante, bisogna ritornare per qualche istante all'introduzione del testo del '68. Qui Poulantzas chiarisce che per modo di produzione non bisogna intendere solo l'economico o i rapporti di produzione, ma, con Althusser, una «combinazione specifica di strutture e pratiche diverse le quali, nella loro combinazione, appaiono come altrettante istanze o livelli [...] di questo modo di produzione. [...] E il tipo di unità che caratterizza un modo di produzione è quello di una totalità complessa a dominante, in ultima istanza economica»¹⁷. Tuttavia, per Poulantzas, non v'è coincidenza tra dominanza e determinazione. L'economico ha un ruolo determinante perché può assegnare una funzione dominante a livelli strutturali diversi da sé, per esempio il politico, il giuridico.

Tornando al brano su citato, cerchiamo di cogliere la ragione della dominanza del livello giuridico-politico nel modo di produzione capitalistico¹⁸. Secondo Poulantzas, il diritto è il sapere con cui la classe borghese ha formalizzato le sue conquiste nella lotta contro il feudalesimo. La liberazione delle terre, il contratto e l'obbligazione come tutele giuridiche dei rapporti di proprietà e scambio, le libertà fondamentali, l'impersonalità e la razionalità della legge e dei processi di *decision making*, i diritti dell'uomo, sono il risultato ideologico e materiale della lotta della borghesia contro l'organizzazione feudale della società. In secondo luogo, «l'ideologia giuridico-politica è la regione dominante dell'ideologia borghese, perché è la più idonea ad assolvere il ruolo particolare dell'ideologia nel MPC e in una formazione capitalistica»¹⁹. Come abbiamo chiarito all'inizio di questo studio, l'ideologia è il livello a partire dal quale si diffonde, in tutta la struttura, l'*effetto* peculiare della

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 7. «La determinazione in ultima istanza della struttura del tutto attraverso l'economico non significa che l'economico vi detenga sempre il ruolo dominante. Se l'unità della struttura a dominante implica che ogni modo di produzione possiede un livello o l'istanza dominante, l'economico non è di fatti determinante che nella misura in cui esso attribuisce a questa o quest'altra istanza il ruolo dominante, vale a dire nella misura in cui regola lo spostamento di dominanza dovuto al decentramento delle istanze» (*Ivi*, p. 18). Com'è noto, Poulantzas trae da Althusser questa distinzione tra il livello dominante e il livello determinante della struttura di un modo di produzione. Althusser ricorre a questa importante distinzione per spiegare, *contra* il riduzionismo economicista, il rapporto *mobile* di co-determinazione reciproca tra le contraddizioni economiche e i contesti storici, politici, ideologici e culturali in cui esse si attuano (le formazioni storico-sociali). «È l'economicismo a identificare in anticipo e per sempre la contraddizione-determinante-in-ultima istanza con il ruolo di contraddizione-dominante, ad attribuire per sempre a un dato aspetto (forze di produzione, economia, pratica) la parte principale e a un altro aspetto (rapporti di produzione, politica, ideologia, teoria) la parte secondaria; mentre la determinazione in ultima istanza ad opera dell'economia si esercita appunto, nella storia reale, nelle permutazioni della funzione protagonista tra economia, politica, teoria, ecc.» (L. ALTHUSSER, *Per Marx*, p. 189).

¹⁸ Prima della pubblicazione del *Potere politico e classi sociali*, l'attività scientifica di Poulantzas era essenzialmente rivolta alla problematica del diritto, specie alla relazione tra fatti e norme giuridico-sociali. I riferimenti teorici di queste indagini erano non solo i marxismi di Sartre e Goldmann, ma anche il normativismo kelseniano, attraverso cui Poulantzas affermava la relativa autonomia del diritto contro le concezioni economiciste e volontariste delle teorie giuridiche sovietiche. Tuttavia, uno studio complessivo sulla riflessione giuridica di Poulantzas, anche nel quadro di un confronto col pensiero di un Pashukanis o di uno Stučka, è ancora da svolgere (almeno in Italia). Sul concetto di diritto in Poulantzas, cfr. J. MARTIN, *Poulantzas: du droit à l'État*, in J.-N. DUCANGE - R. KEUCHEYAN (eds), *La fin de l'État démocratique. Nicos Poulantzas, un marxisme pour le XXI^e siècle*, Paris, PUF, 2016, pp. 120-131.

¹⁹ *PPCS*, p. 270.

struttura capitalistica: l'*effetto di isolamento*. L'apparente esteriorità e indipendenza dei vari livelli della struttura del modo di produzione capitalistico è il risultato dell'azione pan-strutturale dell'ideologia.

L'effetto di isolamento dell'ideologia consiste «nel fatto che le strutture giuridiche e ideologiche, determinate in ultima istanza dalla struttura del processo di lavoro, instaurando al proprio livello gli agenti della produzione, distribuiti in classi sociali, come soggetti giuridici e ideologici, hanno come effetto, sulla lotta economica di classe, di occultare agli agenti i loro rapporti come rapporti di classe»²⁰. L'ideologia giuridica isola gli agenti della produzione in unità atomistiche concorrenziali e impedisce loro di costituire un'unità di classe. Essa separa gli individui non solo tra di loro, ma anche dalla *coscienza* della loro distribuzione in classi. Unitamente all'effetto di isolamento, però, l'ideologia giuridica produce un effetto di unificazione e uniformazione del corpo sociale, il quale consente allo Stato di apparire come lo Stato di tutto il popolo-nazione, come un'istanza universale e indipendente dagli interessi in lotta della società civile. L'effetto di isolamento può *condensare* la società proprio perché occulta la natura di classe dello Stato. Questo occultamento, risultante dalla separazione tra lotta economica (tra interessi opposti) e livello politico (livello dello Stato), «assume un'importanza particolare nel rapporto fra la pratica-lotta-politica delle classi dominanti e lo Stato capitalistico, nella misura in cui questa pratica è specificata dal fatto di avere come obiettivo la conservazione di questo Stato e di mirare, attraverso di esso, al mantenimento dei rapporti sociali esistenti»²¹. Da intendersi: l'effetto di isolamento/occultamento della natura di classe della società e dello Stato capitalistici serve a fortificare l'unità di classe delle classi dominanti, giacché impedisce alla lotta economica di porsi come lotta di classe politica, come lotta di classe in cui è in gioco l'arrovesciamento del potere di Stato.

Così, l'effetto di isolamento è la cifra dell'ideologico perché occulta le reali strutture dell'economico (sfruttamento mediante appropriazione di plusvalore) e la dominanza dell'economico sull'intero modo di produzione. Esso fa apparire la separazione tra la dominanza del livello economico e gli altri livelli della struttura. Attraverso l'ideologia, le varie componenti della struttura del modo di produzione capitalistico *sembrano* indipendenti dai rapporti economici di classe e di sfruttamento che caratterizzano il livello dominante.

È necessario, dunque, articolare in modo dialettico la forza *solvente* dell'ideologia coi suoi effetti unificanti. L'ideologia giuridica può diffondere nell'intera struttura un'immagine uniforme del MDC (cioè priva di contraddizioni di classe), perché essa rappresenta in ogni caso un insieme di conquiste *reali* dell'intera società borghese nella sua lotta contro il mondo feudale. L'effetto di unità prodotto dall'ideologia giuridica rispecchia l'unità *reale* del modo di produzione capitalistico come formazione sociale che, tutta intera, si impone (e continua a imporsi) sui residui dei modi di produzione più arretrati. L'ideologia borghese può apparire come un'entità uniforme e indipendente, priva di conflitti e di rapporti di dominio, perché essa è *effettivamente* una tappa decisiva del percorso di emancipazione del genere umano.

²⁰ *Ivi*, p. 159. Secondo Balibar, invece, è l'ideologia economica a produrre un effetto di isolamento (cfr. E. BALIBAR, *Sulla forma dominante dell'ideologia dominante (un'ipotesi)*, in AA. VV., *Marx, un secolo*, a cura di N. Merker, Roma, Editori Riuniti, 1983, pp. 39-51).

²¹ *PPCS*, p. 160.



Ad ogni modo, grazie al suo *effetto di isolamento*, l'ideologia giuridico-politico borghese cela e giustifica non solo i rapporti di sfruttamento, ma anche gli interessi di classe, in quanto «presuppone, compone e impone la rappresentazione di una uguaglianza di individui privati, unificati nell'universalità politica dello Stato-nazione»²². Essa *cementa* la coesione sociale attraverso le *pratiche di soggettivazione* coerenti coi rapporti sociali borghesi. La ricostituzione immaginaria di un'unità della struttura priva di conflitti è il risultato di questa tensione universalizzante dell'ideologia, la quale è in grado di sciogliere la rappresentazione del soggetto borghese dalla struttura storico-economica e di far coincidere gli interessi borghesi con gli interessi di tutta la società. L'eternizzazione feticistica dei rapporti sociali borghesi a opera degli economicisti classici è, secondo Poulantzas (che qui segue Marx alla lettera), l'effetto della capacità *solvente* e isolante dell'ideologia.

2. Possiamo avanzare almeno due rilievi critici a questa concezione dell'ideologia. Anzitutto, Poulantzas non coglie che la discorsività scientifica interna all'ideologia dominante borghese non produce un effetto illusorio di scientificità: non mostra l'errore come verità; non occulta l'errore attraverso la verità scientifica. La conoscenza prodotta dai vari saperi positivi è una scienza vera, vigente, ma *solo entro* il modo di produzione considerato. Secondo Marx, invece, gli economisti classici svolgono l'operazione opposta, in quanto estendono l'ambito di vigenza delle loro astrazioni (reali e dotate di contenuti di verità) a tutti i modi di produzione. Essi, cioè, *eternizzano* i rapporti sociali espressi dalle loro astrazioni scientifiche. La critica marxiana al dispositivo concettuale dello stato di natura (cfr. la *Einleitung* del '57) mostra il metodo irriflesso dei filosofi moderni e degli economicisti classici, i quali, pretendendo di dedurre tutte le determinazioni dell'economico, traducono sul piano categoriale le empiricità dell'organizzazione sociale in cui operano. Ma ciò non significa che le astrazioni compiute dagli economisti classici siano false o che non corrispondano alle oggettività reali prese in esame.

Un altro aspetto poco convincente del discorso di Poulantzas è il ruolo *costitutivo* che il teorico greco attribuisce all'ideologia giuridica borghese. Come abbiamo visto, per Poulantzas l'ideologia giuridica riproduce e attua degli schemi di soggettivazione «che rendono possibile il funzionamento delle strutture giuridico-politiche». A nostro avviso, invece, il diritto non è la *condizione della realtà* dei rapporti giuridici borghesi, ma la traduzione di questi rapporti sociali reali nel piano della forma giuridica. I rapporti e gli istituti che il diritto borghese regola non vengono costruiti dall'ideologia giuridica, ma corrispondono alla realtà dei rapporti sociali borghesi, a misura che tali rapporti sono effettivamente liberi dai vincoli feudali. L'aspetto ideologico del diritto borghese dipende semmai dal suo primato entro la struttura capitalistica (che Poulantzas spiega opportunamente con la capacità *solvente* del diritto moderno)²³. Certo, occorre rilevare che Poulantzas, col suo

²² *Ivi*, p. 161.

²³ Nei manoscritti *Sur la reproduction des appareils de production* risalenti agli anni 1969-1970 (il cui contenuto rifluirà, in parte, nel saggio del 1970 su *Idéologie et appareils idéologiques d'État*), Althusser dedica un capitolo alla problematica del diritto e dell'ideologia giuridica. Il riferimento principale di queste pagine pare essere proprio il libro di Poulantzas del 1968, al quale Althusser si riferisce espressamente in termini positivi nel capitolo successivo sugli apparati di Stato. Secondo Althusser, la condizione di possibilità del carattere formale del diritto è la «messa tra parentesi» dei contenuti sociali ai quali applica le proprie norme, vale a dire «i rapporti di produzione e i loro effetti». Una sistematica giuridico-formale può funzionare se esclude i rapporti di produzione e i rapporti conflittuali tra le classi dai propri oggetti tematizzabili. Anche per Althusser, pertanto, il diritto è dotato di una capacità *solvente*. «È questa situazione singolare del Diritto che non esiste

concetto di ideologia, non intende riferirsi soltanto alla dimensione immaginaria, immateriale e rappresentazionale dell'ideologia dominante. Egli vuole intercettare un aspetto dell'istanza ideologica che verrà indagato più a fondo ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*: la sua dimensione pratico-materiale. L'ideologia non è fatta solo di idee, ma anche di pratiche che plasmano gli esseri umani e che contribuiscono a riprodurre, dall'esterno del processo economico, le condizioni della sussunzione reale.

I limiti di questa concezione *costruttivista* dell'ideologia giuridica si fanno più evidenti nel capitolo su "Lo Stato capitalistico e i rapporti di produzione". Qui Poulantzas afferma che la separazione tra Stato e società civile non è sovrapponibile a quella tra economia e politica. Se la prima è l'effetto dell'ideologia giuridico-politica, la quale costituisce gli individui della società civile come individui privati, isolati e chiusi nei loro interessi, la seconda risulta dalla cifra strutturale del modo di produzione capitalistico, vale a dire la separazione dei produttori dai loro mezzi di produzione. Tuttavia, «la sovrastruttura giuridico-politica dello Stato capitalistico è comunque in rapporto con questa struttura dei rapporti di produzione: ciò diviene chiaro quando ci si riferisce al diritto capitalistico»²⁴. I diritti dei soggetti giuridici sarebbero *l'effetto di riflesso* della separazione dei produttori dai mezzi di produzione. Gli individui giuridici sono un prodotto del diritto capitalistico. Nella realtà dei rapporti di produzione non esistono individui-agenti del processo lavorativo, ma solo un «meccanismo collettivo di produzione», la «socializzazione delle forze produttive», vale a dire l'elemento fondamentale della sussunzione reale del periodo della grande industria. «Che la comparsa dell'individuo a livello della realtà giuridica sia dovuta alla separazione del produttore diretto dai suoi mezzi di produzione non significa che questa separazione generi "individui-agenti" della produzione nei rapporti stessi di produzione»²⁵. La separazione dei produttori dai mezzi di produzione determina l'esistenza *non* di individui reali, ma di liberi individui giuridicamente determinati. Il soggetto giuridico non è il riflesso nel diritto capitalistico di una singolarità reale, ma di una *separazione reale*. Ciò significa che il soggetto giuridico *pensato* dal diritto capitalistico non ha un suo referente materiale: esso è il prodotto *autonomo* dell'istanza ideologica. L'ideologia giuridica, cioè, crea qualcosa che nella realtà della produzione *non esiste*. Eppure, per Marx, gli individui reali sono l'organo concreto, esistente, del lavoro sociale.

che in funzione di un contenuto da cui fa in sé stesso totalmente astrazione (i rapporti di produzione), che spiega la formula marxista classica: il diritto esprime i rapporti di produzione, pur non facendo nessuna menzione, nel sistema delle sue regole, dei detti rapporti di produzione, ma, al contrario, occultandoli» (L. ALTHUSSER, *Lo Stato e i suoi apparati di produzione*, a cura di R. Finelli, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 64). Tuttavia, aggiunge Althusser, il diritto, per avere valenza, non basta a sé stesso: esso ha bisogno di *altro*. Ma Althusser non pensa che questo completamento del diritto consista nel braccio armato dell'azione poliziesca e degli apparati repressivi di Stato. Il supplemento del diritto, piuttosto, è di tipo ideologico e morale: è un supplemento d'anima. «In effetti l'immensa maggioranza delle persone giuridiche rispetta le clausole dei contratti che hanno sottoscritto, senza l'intervento e senza la minaccia preventiva dell'apparato repressivo di Stato specializzato: esse sono "penetrate" dall'onestà dell'ideologia giuridica, che si insinua nel loro comportamento di rispetto del Diritto, e permette propriamente al diritto di funzionare, cioè alla pratica giuridica di agire sola, senza il soccorso della repressione e della minaccia» (*ivi*, p. 70). E l'ideologia giuridica è, a sua volta, altro dal diritto, perché se il diritto giustifica i propri assunti mediante sé stesso (per esempio: un contratto va rispettato in quanto i contraenti sono persone giuridiche), l'ideologia giuridica suscita il rispetto della legge rimandando a una dimensione ulteriore. Essa, infatti, diffonde l'idea secondo cui un insieme di leggi è giusto «perché gli uomini sono liberi e uguali per natura». «Rimane evidentemente l'obbligo. L'ideologia giuridica non dice che gli uomini sono obbligati per natura: essa ha bisogno di questo punto di un piccolo supplemento morale, il che vuol dire che l'ideologia giuridica non può stare in piedi se non appoggiandosi all'ideologia morale della coscienza e del dovere» (*ivi*, pp. 70-72).

²⁴ *PPCS*, p. 156.

²⁵ *Ibidem*.



Pashukanis, su cui Poulantzas si era soffermato in un importante saggio del 1964²⁶, è tra i giuristi marxisti quello che ha insistito più criticamente su questo punto²⁷. Ne *La teoria generale del diritto e il marxismo*, egli ha inteso mostrare la realtà delle categorie giuridiche borghesi, cioè la loro capacità di disciplinare e regolare dei rapporti sociali reali, nei quali non si annida solo lo sfruttamento, ma anche una realtà sociale più progredita rispetto ai modi di produzione passati. Nelle precedenti riflessioni marxiste sul diritto, invece, i rapporti giuridici venivano considerati delle mere proiezioni mentali falsate della realtà. Il diritto era considerato come la produzione ideologica *par excellence*.

Venivano tralasciati, inoltre, due aspetti: in primo luogo, che il principio del soggetto giuridico (indichiamo con ciò i principi formali dell'uguaglianza e della libertà, il principio dell'autonomia della persona, ecc.) non è solo uno strumento di inganno e un prodotto della ipocrisia borghese, in quanto si oppone alle lotte del proletariato per la eliminazione delle classi, ma è contemporaneamente un principio reale attivo, incarnazione della società borghese, quando essa nasce da quella feudal-patriarcale e la distrugge. In secondo luogo, che la vittoria di questo principio non è solo e non è tanto un processo ideologico (che cioè si può riferire per intero alla storia delle idee) quanto un processo reale di giuridicizzazione dei rapporti umani, decorrenti dallo sviluppo di una economia mercantil-moneteria (e, nella storia europea, capitalistica) e portatori di profonde e complete trasformazioni²⁸.

I rapporti giuridici sono delle astrazioni che si riferiscono a dei rapporti sociali già dotati del carattere dell'universalità e della generalità (l'uguaglianza formale). I rapporti sociali capitalistici corrispondono, sul piano astratto, *alla stessa forma dell'universalità*. La possibilità di pensare l'universalità della forma giuridica dipende dall'universalizzazione *reale* della categoria della merce e dei rapporti mercantili.

L'evoluzione storica porta con sé non solo un cambiamento del contenuto delle norme e un cambiamento degli istituti del diritto, ma anche lo sviluppo della forma giuridica come tale. Quest'ultima, apparsa in un certo stadio della civiltà, per lungo tempo permane in uno stato embrionale, debolmente diversificata e quasi non delimitata dalle sfere contigue (costume, religione). Sviluppandosi gradualmente essa raggiunge la massima fioritura, la massima compiutezza e differenziazione. Questo stadio più alto di sviluppo corrisponde a rapporti sociali ed economici determinati, e si caratterizza contemporaneamente con la comparsa di un sistema di concetti generali, che riflettono nella teoria il sistema giuridico come un tutto organico. [...] Soltanto con il pieno sviluppo dei rapporti borghesi il diritto acquista il carattere dell'astrattezza: ogni uomo diviene un uomo in generale, ogni lavoro si riduce a lavoro sociale in generale, ogni soggetto diviene un soggetto giuridico astratto²⁹.

Per questa ragione i rapporti giuridici, al contrario di quello che pensa Poulantzas, non possono essere trattati soltanto come una pura illusione: essi rappresentano delle conquiste effettuali del genere umano. Certo, ciò non significa che non esista un'ideologia giuridica. È ideologia giuridica l'eternizzazione dei rapporti

²⁶ Cfr. N. POULANTZAS, *L'examen marxiste de l'état et du droit actuels et la question de l'alternative*, «Les Temps Modernes», 219-220/1964, pp. 274-302. Secondo Poulantzas, Pashukanis e Stučka, poiché intendono il diritto come un sistema di relazioni sociali, riducono l'istanza giuridica alla base economica, non riuscendo a coglierne la specificità, la relativa autonomia.

²⁷ Su Pashukanis, cfr. almeno A. NEGRI, *Rileggendo Pashukanis: note di discussione*, in A. NEGRI, *La forma stato. Per la critica dell'economia politica della costituzione*, Milano, Dalai editore, 2012, pp. 213-254; M. HEAD, *Eugeny Pashukanis. A Critical Reappraisal*, Oxford, New-York, Routledge, 2008; C. DI MASCIO, *Pashukanis e la critica marxista del diritto borghese*, Firenze, Phasar, 2013; G. AMENDOLA, *Prefazione*, in E. PASHUKANIS, *La teoria generale del diritto e il marxismo*, Milano, PGreco, 2022.

²⁸ E.B. PASHUKANIS, *La teoria generale del diritto e il marxismo*, a cura di E. Martellotti, Bari, De Donato, 1975, p. 54.

²⁹ *Ivi*, p. 83.

sociali capitalistici; è ideologia giuridica la riduzione di tutti i processi sociali alla sfera giuridica.

Oltre a riconoscere la *realtà* dei diritti borghesi, la teoria di Pashukanis ha il pregio di trattare il diritto come forma di mediazione astratta del comando capitalistico sul lavoro. Lungi dal sottovalutare il legame tra diritto e rapporti di produzione, Pashukanis coglie la vigenza concreta del diritto borghese, ma anche il suo carattere mistificatorio. «Come la ricchezza della società capitalistica assume la forma di una immane raccolta di merci, così la società stessa costituisce una catena infinita di rapporti giuridici». In questo modo Pashukanis, ci introduce nel mondo della mistificazione giuridica, ricordandoci nel contempo che se il diritto è ideologia e feticcio, nondimeno esso è reale. [...] Ma la forma non è solamente riferimento alla materialità del contenuto dello scambio, alla generale scambiabilità delle merci: essa è contemporaneamente mistificazione del comando capitalistico sulla scambiabilità delle merci³⁰. È in questo punto che, a nostro avviso, i discorsi di Pashukanis e Poulantzas possono annodarsi. Anche per Pashukanis, infatti, il diritto è la regione ideologica dominante all'interno della struttura capitalistica, in quanto riproduce e occulta (mediante il contrassegno contrattuale) la *Trennung* capitalistica. Esso consente di mediare e universalizzare i rapporti di sfruttamento mediante l'apparenza reale dei liberi rapporti giuridici. «A ciò si collega il fatto che nella società borghese, la forma giuridica assume significato universale, l'ideologia giuridica diviene l'ideologia per antonomasia e la difesa degli interessi di classe degli sfruttatori diviene più efficace proprio come difesa degli astratti principi della persona giuridica³¹. Al cuore del diritto borghese risuona la determinazione storico-strutturale dei rapporti di produzione capitalistici: la separazione dei produttori dalle condizioni della loro produzione. La forma giuridica, attraverso l'astrazione formale dello scambio tra liberi possessori di merci, rende vieppiù impersonale, universale, razionale e automatico lo sfruttamento del lavoro. Grazie al diritto borghese, cioè, il comando capitalistico viene disciolto nella catena delle mediazioni giuridiche. O meglio: la mediazione giuridica ha il fine di occultare la natura *mediata* e storica dello sfruttamento. Lo sfruttamento capitalistico, infatti, è il *risultato* storicamente determinato di quella *specifica* contraddizione capitalistica tra libertà reale dello scambio e produzione di plusvalore relativo, tra sfera della circolazione e sfera della produzione³². Il diritto borghese mistifica questa contraddizione con l'immediatezza

³⁰ A. NEGRI, *Rileggendo Pashukanis: note di discussione*, p. 213.

³¹ E.B. PASHUKANIS, *La teoria generale del diritto e il marxismo*, p. 58.

³² Per Poulantzas, lo ricordiamo, una delle caratteristiche tipologiche del modo di produzione capitalistico è la relativa *separazione* tra il politico e l'economico. Questa separazione consegue dalla *matrice* del modo di produzione capitalistico, vale a dire l'*omologia* tra le relazioni d'appropriazione reale e le relazioni di proprietà. Il modo di produzione capitalistico si caratterizza per la *coincidenza* tra queste due relazioni, in quanto i lavoratori diretti, a differenza dei modi di produzioni passati, *non sono* proprietari né dei mezzi di produzione, né dei prodotti finali del loro lavoro. Così, se nel modo di produzione feudale il processo economico richiedeva l'intervento necessario di ragioni extra-economiche, politiche (perché, per l'appunto, il lavoratore era proprietario dei mezzi di produzione), nel modo di produzione capitalistico (a motivo che i lavoratori sono, da una parte, già da sempre espropriati dai mezzi di produzione, e dall'altra, formalmente liberi di vendere la loro forza-lavoro), l'effettuazione dell'economico non necessita di interventi diretti di tipo politico, ossia di forme di dominio e appropriazione manifeste. Per questa ragione, il così detto sfruttamento, nel modo di produzione capitalistico, anzitutto *non appare*. Ciò, va da sé, non significa che tra politico ed economico, tra Stato capitalistico ed economia capitalistica, non possano darsi rapporti possibili, ma che questi rapporti funzionano secondo una legalità e dei meccanismi completamente diversi da quelli vigenti nei modi di produzione passati. Del resto, anche il *non-intervento* dello Stato (del politico) è un modo determinato, positivo, del rapporto tra politico ed economico. Il non-intervento è la *forma fenomenica* dell'intervento del politico nell'economico entro lo Stato liberale. Di fatti, la decisione dello Stato liberale di non intervenire nell'economia sortisce *effetti consistenti* sull'intera struttura, in quanto *lascia essere* i rapporti economici (e di sfruttamento) e contribuisce a perpetuarli.



dello scambio eguale regolato, il quale *personalizza* il rapporto coercitivo e lo oculta dietro la forma giuridica universalizzata. Gli effetti di questa mistificazione si proiettano in tutti i livelli della struttura: l'ideologia giuridica, per esempio, può celare la natura di classe dello Stato perché cela anzitutto la contraddizione *strutturale* tra sfera della circolazione e sfera della produzione.

Di qui il nesso triangolare tra Stato capitalistico di classe, ideologia giuridica e rapporti di produzione.

3. Fascismo, ideologia piccolo-borghese e apparati ideologici di Stato

Le principali acquisizioni di *Potere politico e classi sociali* in materia di teoria dell'ideologia vengono adoperate nel libro del 1970 *Fascismo e dittatura* per analizzare la trasformazione degli apparati ideologici di Stato e il conflitto ideologico in seno allo Stato fascista, il quale, secondo Poulantzas, è una *variante "d'eccezione"* dello Stato capitalista. La congiuntura dei fascismi corrisponde, sotto il rispetto del livello ideologico, a una crisi dell'ideologia dominante, ossia delle classi che riescono a cementare, unificare e dominare una formazione sociale. L'ideologia dominante è quello specifico discorso ideologico che ha la capacità di informare di sé l'intero corpo sociale e i relativi sotto-insiemi ideologici (per es. l'ideologia piccolo-borghese). L'ideologia dominante è tale in quanto *surdetermina* le altre ideologie, anche quella delle classi dominate. «Beninteso, se l'ideologia dominante, cioè l'ideologia della classe dominante domina effettivamente nell'insieme di una formazione sociale, è perché essa riesce, attraverso numerosi espedienti, a impregnare anche le ideologie proprie dei sottoinsiemi ideologici. Per esempio, l'ideologia della classe dominante domina il sottoinsieme ideologico "ideologia della classe operaia" in quanto riesce ad impregnare l'ideologia di questo sottoinsieme»³³. Così, la crisi dell'ideologia dominante impatta l'intero universo ideologico di una formazione sociale, non solo le ideologie delle classi dominanti, ma anche l'ideologia della principale forza sociale dominata, vale a dire, nel caso di specie dei fascismi europei, l'ideologia marxista-leninista.

Ora, nello Stato fascista, le classi dominanti, e le alleanze di potere che esse intrattengono, entrano in crisi poiché non riescono più a riprodurre, nell'ideologia, le loro condizioni di esistenza. La crisi dell'ideologia dominante è determinata dalla rottura tra le mire di potere delle classi dominanti e la discorsività ideologica di cui esse si servono per legittimare e diffondere il proprio dominio. Nel caso dello Stato fascista, questa rottura concerne «il legame rappresentanti-rappresentati tra queste classi» e «il voltafaccia caratteristico e spettacolare dei funzionari dell'ideologia» (gli intellettuali), i quali hanno sferrato, dall'interno delle classi dominanti a cui appartenevano, un attacco sistematico contro l'ideologia borghese tradizionale (si vedano, in Italia, l'anti-individualismo di un Gentile o di uno Spirito)³⁴. Nella crisi ideologica fascista, viene meno il terreno di mediazione tra interessi delle classi dominanti, i loro rappresentanti politici e i loro rappresentanti ideologici.

Nella sua disamina del problema dell'ideologia nello Stato fascista, Poulantzas si sofferma sui mutamenti e le dislocazioni che riguardano, in particolare, l'ideologia piccolo-borghese. Per Poulantzas, nel periodo fascista, a seguito della crisi

³³ N. POULANTZAS, *Fascismo e dittatura. La terza internazionale di fronte al fascismo*, Milano, Jaca Book, 1971, p. 78. D'ora in poi *FD*.

³⁴ *Ivi*, p. 79.

politico-organizzativa tra le varie sezioni delle classi dominanti, l'ideologia piccolo-borghese, da una parte, rompe manifestamente con l'ideologia borghese del libero scambio, e dall'altra, prende a prestito elementi ideologici distorti extra-borghesi, per esempio un generico anti-capitalismo. In questo modo, per via della sua capacità di legare i sottoinsiemi ideologici, l'ideologia piccolo-borghese «rimpiazza l'ideologia borghese, riuscendo a ricementare le formazioni sociali in questione»³⁵. Al modo dell'ideologia borghese liberale, l'ideologia piccolo-borghese si presenta, cioè, come un'istanza di coesione tra le varie ideologie. Ciò non significa che l'ideologia piccolo-borghese rompa completamente con l'ideologia borghese: l'ideologia fascista si caratterizza, piuttosto, per il rapporto che l'ideologia piccolo-borghese stringe con l'ideologia imperialista. L'ideologia piccolo-borghese, scrive Poulantzas, opera una «distorsione-adattamento» dell'ideologia imperialistica del capitale monopolistico ai bisogni della classe piccolo-borghese. Infatti, se a tutta prima insiste una contraddizione tra ideologia piccolo-borghese e ideologia imperialista, in realtà l'ideologia piccolo-borghese in rivolta contro l'ideologia liberale che informa il mondo borghese (e che si è rivelata incapace di garantire gli interessi della piccola borghesia e delle altre frazioni non-dominanti del capitale in una sintesi organizzativa più elevata) è in grado di accogliere con successo gli elementi tipologici dell'ideologia imperialistica.

Dal feticismo del potere allo Stato forte, dal nazionalismo aggressivo e inasprito alla statolatria e al culto del capo, dall'antiparlamentarismo al corporativismo e all'autoritarismo, altrettanti tratti comuni dell'ideologia imperialista e della piccola borghesia in rivolta: tratti comuni che riguardano principalmente il ruolo dello Stato. [...] Ma c'è di più l'ideologia imperialista si accorda chiaramente con gli elementi ideologici, legati alla situazione stessa di classe della nuova frazione della piccola borghesia. Questa frazione di impiegati salariati, compresi i quadri e i tecnici, il cui aumento è dovuto allo sviluppo del capitalismo, è particolarmente sensibile all'aspetto ideologico tecnocratico: culto dell'efficacia e della tecnica neutra che accompagna la concezione di una neutralità della cultura. Ora, il lato tecnocratico è uno degli aspetti più importanti dell'ideologia imperialista. Il fascismo d'altronde sfrutta a fondo, con la sua mistica del rendimento e dell'efficacia, questo elemento ideologico, comune al grande capitale e alla nuova piccola borghesia³⁶.

L'ideologia fascista, pertanto, si caratterizza per un'unione, spesso contraddittoria (come notava il Togliatti delle *Lezioni sul fascismo*), tra l'ideologia imperialista e quella piccolo-borghese. L'ideologia fascista adopera a suo vantaggio i tratti più anti-capitalistici dell'ideologia piccolo-borghese (l'ostilità verso la grande ricchezza, le banche, la grande distribuzione, i monopoli che distruggono la libera concorrenza, la fiscalità), ma anche la segreta collusione tra ideologia imperialista e ideologia piccolo-borghese: la statolatria legata al culto del capo e dello Stato, fuori del quale l'individuo non è nulla; l'anti-semitismo e l'elitismo; lo *ius sanguinis* e la mistica della nazione, il militarismo, l'anticlericalismo, etc. Quest'analisi della natura eterogenea e contraddittoria del sotto-insieme ideologico piccolo-borghese verrà ripresa in *Classi sociali e capitalismo oggi*, specie in riferimento ai rapporti e alle articolazioni reciproche tra l'ideologia piccolo-borghese e l'ideologia della classe operaia, da cui derivano gli ideologemi del riformismo, della scalata sociale, della partecipazione al potere, dell'autogestione tecnocratica da parte dell'aristocrazia operaia, della decentralizzazione delle funzioni di governo³⁷.

³⁵ *Ivi*, p. 255.

³⁶ *Ivi*, pp. 255-256.

³⁷ Cfr. N. POULANTZAS, *Classi sociali e capitalismo oggi*, Milano, Etas, 1975. Su questi temi, cfr. anche N. POULANTZAS, *A propos de l'impact populaire du fascisme*, in M. MACCIOCHI, *Elements pour une analyse*



Ma la riflessione sul fascismo consente a Poulantzas di affrontare il problema dell'ideologia da un'altra angolatura. Infatti, è all'interno di questa ricerca sulle strutture dello Stato fascista che Poulantzas sviluppa la sua propria teoria degli apparati ideologici *di Stato*, in confronto polemico costante col saggio di Althusser sul medesimo tema. Riassumiamo brevemente i contenuti di questa critica. Anzitutto, secondo Poulantzas, Althusser sottovaluta il ruolo economico dello Stato, dacché considera solo le sue funzioni repressive e ideologiche. Lo Stato capitalistico d'eccezione, per es. lo Stato fascista, non riproduce solo, dall'esterno, la forza-lavoro e le condizioni sociali della produzione (come pensa Althusser), ma interviene sin nei dettagli del ciclo produttivo, al fine di regolarlo. In secondo luogo, dal momento che riduce l'ideologia all'ideologia di Stato unitaria, priva di distinzioni interne, Althusser smarrisce il rapporto tra ideologia e lotta di classe. Egli «non prende in considerazione il fatto dell'esistenza, in una formazione sociale, di parecchie ideologie di classe contraddittorie e antagoniste»³⁸. Questo rapporto, per Poulantzas, è un dato essenziale per comprendere la relativa autonomia degli apparati ideologici di Stato rispetto agli apparati repressivi di Stato, i quali hanno «una unità interna ben più forte e rigorosa degli apparati ideologici»³⁹. L'intima differenziazione degli apparati ideologici di Stato si differenzia rispetto alla maggiore uniformità degli apparati repressivi, il più delle volte controllati dalle classi o frazioni egemoniche. Ciò produce una discrasia tra la presa degli apparati repressivi e la presa degli apparati ideologici. Tra la conquista dei due tipi di apparati, cioè, vi è una sfasatura di concetto, di temporalità e di strategie d'intervento.

Ma perché, secondo Poulantzas, gli apparati ideologici vanno indicati come apparati *di Stato*? Perché se le pratiche ideologiche sono pratiche di classe, e se lo Stato è un «sistema della lotta di classe», in quanto ha il compito di mantenere l'unità di una formazione sociale e di riprodurre il potere politico delle classi dominanti, allora è *mediante lo Stato* che gli apparati ideologici possono cementare una formazione sociale. Eppure, nota Poulantzas (riprendendo, sotto questo rispetto, alcune tesi del Gramsci ordinovista), non tutti gli apparati ideologici sono di Stato, per esempio l'azienda, e non tutti gli apparati non ideologici, per esempio quello economico, vanno intesi come apparati di Stato. Il controllo economico dello Stato, nonostante la sua funzione d'ordine, non estorce direttamente plusvalore: non è un agente dello sfruttamento⁴⁰. L'apparato economico, ossia un'unità di produzione dotata di una sua base tecnica, non è riducibile all'attività politica e organizzativa dello Stato. E tuttavia, proprio perché lo Stato, nell'espletamento della sua funzione economica, si appoggia, specie nella fase monopolistica, agli apparati ideologici, allora vi deve essere una relazione tra le pratiche ideologiche di Stato e la sfera dell'economico, in particolare la riproduzione dei rapporti di produzione. Questo punto verrà sviluppato ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*.

du fascisme, Paris, Union générale d'éditions, 1976, pp. 88-107; N. POULANTZAS, *The New Petty Bourgeoisie*, in A. HUNT (ed), *Class and Class Struggle*, London, Lawrence and Wishart, 1977, pp. 113-24.

³⁸ *FD*, p. 319.

³⁹ *Ivi*, p. 318.

⁴⁰ In realtà, specie a partire dalle analisi condotte dagli autori della così detta *Staatsableitungdebatte* e, in Italia, da Antonio Negri (a proposito, per esempio, del lavoro amministrativo), lo Stato del capitalismo avanzato si fa Stato-capitalista, ossia Stato direttamente estrattore del plus-lavoro. A nostro avviso, la cecità di Poulantzas su questo punto si deve alla sua rigida idea dell'autonomia relativa dei livelli del MPC, la quale gli impedisce di cogliere la totale sussunzione della forma-Stato sotto la forma-capitale nella fase monopolistica.

4. Pratiche ideologiche di Stato e rapporti di produzione

Nel libro del 1978 *Lo Stato, il potere, il socialismo*, Poulantzas ritorna sul problema dell'ideologia a partire da nuove esperienze teoriche e storiche. I riferimenti principali di questa riformulazione del concetto di ideologia sono lo Althusser di *Ideologia e apparati ideologici di Stato* e la teoria relazionale del potere elaborata da Foucault ne *La volontà di sapere* e in altri interventi. Il ciclo di lotte post-'68, i tentativi del movimento operaio di recare il conflitto entro gli apparati di Stato al fine di impossessarsene⁴¹, la riflessione sui fascismi europei, costringono Poulantzas ad abbandonare il rigido strutturalismo del *Potere politico e classi sociali* e a considerare la *reciproca articolazione* delle varie istanze del modo di produzione capitalistico, su tutte l'immanenza dello Stato all'interno dei rapporti di produzione. Il rifiuto dell'approccio strutturalista viene mostrato sin dalle prime pagine introduttive del libro.

Invece di considerare le istanze sovrastrutturali come appendici-riflessi dell'economia, quest'ultima concezione, fondata sempre sulla rappresentazione di uno spazio economico di per sé autoriproducibile, rischierà di sostanzializzare queste istanze e di dotarle di un'autonomia invariante, attraverso i diversi modi di produzione, rispetto alla base economica. L'autonomia naturale delle istanze sovrastrutturali (lo Stato, l'ideologia) servirà a legittimare l'autonomia, l'autosufficienza e la autoriproduzione dell'economia. È evidente la connivenza teorica tra queste due concezioni, che considerano i rapporti tra lo Stato e l'economico come relazioni di esteriorità, postulata come principio, quali che siano le figure impiegate per designarle⁴².

Questa critica, come ammette lo stesso Poulantzas, è un'auto-critica. Si legge qualche linea appresso: «senza dubbio si ha tutto da guadagnare nel non farvi affidamento (all'approccio strutturalista, ndr): da molto tempo ormai, per quanto mi riguarda, io non l'impiego più nell'analisi dello Stato»⁴³. La partizione del modo di produzione in istanze autonome, pre-esistenti alla loro combinatoria esteriore, non consente infatti di cogliere l'unità specifica del modo di produzione, cioè *l'effetto originario del rapporto* di questi livelli sulla loro materialità. I vari livelli della struttura vengono determinati, trasformati, caratterizzati «*dapprima* dalla loro messa in rapporto e dalla loro articolazione». Non sono i livelli combinati a posteriori a definire la specificità di un modo di produzione, bensì la *tipologia peculiare* della loro unione, la quale produce un effetto di ritorno sulla costituzione dei singoli livelli stessi.

Ma se lo Stato è immanente al conflitto tra le classi, ciò significa - e veniamo alla seconda linea teorica del libro del 1978 - che lo Stato non è uno strumento posseduto da una classe dominante, né un organo soggettuale superiore in grado di gestire e mediare il conflitto di classe. Esso è la *condensazione materiale* dei rapporti tra le classi. Nella materialità degli apparati di Stato, non circola soltanto il puro dominio di una classe su un'altra, ma il rapporto sempre aperto, sempre

⁴¹ Nella sua risposta alle analisi critiche di Miliband e Laclau, Poulantzas offre alcune importanti indicazioni sul rapporto tra lo sviluppo della sua teoria e le vicende del movimento operaio occorse tra gli anni '60 e '70. Preferiamo parlare di sviluppo e non di discontinuità perché è lo stesso Poulantzas a chiarire che le aggiunte e le rettifiche alla sua teoria vanno in una direzione «already inherent in *Political power and social classes*» (N. POULANTZAS, *The Capitalist State: A Reply to Miliband and Laclau*, «New Left Review», 1, 95/1976, p. 74). Sull'attualità del dibattito Poulantzas-Miliband-Laclau, cfr. C.W. BARROW, *Toward a Critical Theory of States: The Poulantzas-Miliband Debate After Globalization*, New York, SUNY Press, 2016.

⁴² *SPS*, p. 16.

⁴³ *Ibidem*. Sul rapporto problematico di Poulantzas con lo strutturalismo di Althusser, cfr. B. JESSOP, *Nicos Poulantzas. Marxist Theory and Political Strategy*, pp. 57-74.



contraddittorio, tra le classi. Ne deriva che nelle strutture dello Stato capitalistico si rinviene anche la presenza delle classi dominate⁴⁴.

Ancora: se lo Stato, in quanto unità condensata dei rapporti politici, è immanente ai rapporti di produzione, i rapporti politico-ideologici «non intervengono semplicemente nella riproduzione dei rapporti di produzione», non intervengono *dall'esterno* della produzione, «ma sono già presenti nella costituzione dei rapporti di produzione». «I rapporti politico-ideologici hanno un ruolo essenziale nella loro riproduzione e il processo di produzione e di sfruttamento è nello stesso tempo processo di riproduzione dei rapporti di dominio-subordinazione politica e ideologica»⁴⁵. In quest'ottica, cioè, è tendenzialmente arduo separare ciclo ideologico e ciclo politico. Lo Stato interviene nella costituzione delle classi come «spazi oggettivi» delimitati dalla divisione sociale del lavoro, la quale viene costantemente riprodotta proprio dallo Stato.

Se lo Stato ha un ruolo costitutivo nei rapporti di produzione e nella delimitazione-riproduzione delle classi sociali, ciò è dovuto al fatto che esso non si limita all'esercizio della repressione fisica organizzata. Lo Stato detiene anche un ruolo proprio nell'organizzazione dei rapporti ideologici e dell'ideologia dominante. E mi fermerò a questo per il momento: il ruolo eminentemente positivo dello Stato non si limita neppure alla coppia repressione più ideologia⁴⁶.

⁴⁴ Questa teoria relazionale del potere di Stato, elaborata da Poulantzas in *SPS*, è stata ripresa recentemente dall'ex-presidente boliviano Alvaro Marcelo García all'interno delle sue riflessioni teorico-strategiche sul problema della transizione al socialismo. Cfr. M. POLLERI, *L'État, le contre-pouvoir et le post-fascisme: de Poulantzas à nos jours. Entretien avec Linera et Mezzadra*, «Terrains/Théories», 18/2024, consultato il 30 ottobre 2024: <http://journals.openedition.org/teth/5647>.

⁴⁵ *SPS*, p. 32.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 33-34. Per Poulantzas, l'intervento statale nei rapporti economici è una prerogativa di tutte le forme di Stato capitalistico, non solo dello Stato monopolistico. Lo spazio dell'intervento dello Stato avviene entro i limiti formali prescritti dalla *matrice* del modo di produzione capitalistico (la relativa separazione tra il livello economico e quello politico). Tuttavia, quando Poulantzas afferma che «lo spazio e il luogo dell'economia [...] non hanno mai costituito [...] un livello impenetrabile e separato, autoriproducibile e avente leggi proprie di funzionamento interno», egli sembra negare una legalità indipendente ai rapporti economici di produzione e riproduzione. Infatti, se si asserisce che l'accumulazione capitalistica necessita della presenza dello Stato all'interno del suo moto produttivo e riproduttivo, si corre il rischio di negare la validità *autonoma* della legge dell'accumulazione capitalistica, mediante la quale Marx dimostra che la sussunzione originaria della forza-lavoro al capitale può avvenire *tendenzialmente* senza l'intervento di cause extra-economiche. In tal senso, Marx definisce la legge dell'accumulazione capitalistica una legge «assoluta» e antagonista, la quale, tuttavia, non esclude, «come tutte le altre leggi», che essa venga «modificata nel suo realizzarsi da una varietà di circostanze» (K. MARX, *Il capitale*, vol. I, a cura di B. Maffi, Torino, UTET, 2013, p. 820). Per esempio, il concetto di popolazione, classicamente di pertinenza della teoria governamentale, è, in Marx, un *concetto economico*, perché le espansioni e le contrazioni della popolazione pronta all'impiego lavoristico dipendono dalla capacità dell'accumulazione capitalistica di controllare sia l'offerta di lavoro, sia la domanda. Certo, questo non vuol dire che l'intervento politico nei processi economici sia un dato irrilevante o secondario. Nel capitolo sull'accumulazione originaria, Marx illustra il contributo della violenza governativa e statale nella creazione della forza-lavoro, per esempio mediante le leggi contro il vagabondaggio. «Non basta che le condizioni di lavoro si presentino a un polo come capitale, e all'altro come uomini che non hanno nulla da vendere fuorché la propria forza lavoro. Non basta neppure costringerli a vendersi volontariamente. Man mano che la produzione capitalistica si diffonde, si sviluppa una classe operaia che, per educazione, tradizione ed abitudine, riconosce come leggi naturali ovvie le esigenze di quel modo di produzione. L'organizzazione del processo di produzione capitalistico infrange ogni resistenza; la costante produzione di una sovrappopolazione relativa mantiene la legge della domanda e dell'offerta di lavoro, e perciò il salario, entro confini rispondenti ai bisogni di valorizzazione del capitale; la muta pressione dei rapporti economici suggella il dominio del capitalista sull'operaio. Alla violenza diretta, extraeconomica, si ricorre pur sempre, è vero; ma solo in casi eccezionali. Per lo stato ordinario delle cose l'operaio può rimanere affidato alle «leggi di natura della produzione», cioè alla sua dipendenza, nascente dalle stesse condizioni della produzione e da queste garantita ed eternata, dal capitale. Non così durante la genesi storica della produzione capitalistica. La borghesia in ascesa ha bisogno e fa uso del potere statale per «regolare» il salario, cioè per costringerlo entro i limiti convenienti alla caccia al profitto, per prolungare la giornata lavorativa e mantenere lo stesso operaio in un grado di dipendenza normale. È questo un momento essenziale della cosiddetta accumulazione originaria» (*Ivi*, p. 924).

In questo brano, Poulantzas dimostra di accettare in linee generali la teoria althusseriana degli apparati ideologici *di Stato*. La tesi principale del saggio althusseriano è che la riproduzione delle condizioni sociali ed economiche di una società, e in particolare della formazione della sua forza-lavoro, avviene «al di fuori della produzione», ossia all'interno di istituzioni come la scuola, le famiglie, le Chiese, il sistema politico e mediatico. Queste istituzioni sono gli apparati ideologici non repressivi di cui lo Stato si serve per condizionare le coscienze e per sussumerle sotto il processo di produzione e riproduzione sociale. Nell'ottica di Althusser, gli apparati ideologici di Stato hanno un ruolo individualizzante: l'ideologia è una pratica *neo-pastorale* di governo che si attua mediante la soggettivazione, vale a dire la costituzione di soggetti «che funzionano da soli» secondo la legalità di un dato regime economico-politico e senza l'intervento autoritario degli apparati repressivi di Stato⁴⁷. Gli apparati ideologici di Stato concernono una «serie di pratiche materiali che si estendono alle consuetudini, ai costumi, al modo di vivere degli agenti, e si plasma così nell'insieme delle pratiche sociali»⁴⁸. Per dirla con Foucault, queste pratiche materiali concernono la capacità del potere dominante di penetrare, in guisa non solo repressiva, tutti i gangli microfisici del corpo sociale. Gli apparati ideologici di Stato rappresentano la forma di governamentalità propria delle società capitalistiche.

Tuttavia, secondo Poulantzas, la distinzione althusseriana tra apparati repressivi e apparati ideologici ha «dei limiti nettissimi»⁴⁹. Gli apparati ideologici sono ancora pensati da Althusser sotto il rispetto della violenza, della coercizione e dell'inculcamento. Per Poulantzas, invece, gli apparati ideologici di Stato non hanno una natura soltanto repressiva. Lo Stato non si limita a vietare, escludere e impedire determinate azioni; né esso «inganna, mente, occulta, nasconde o fa credere». Il potere di Stato ha un ruolo produttivo, perché «crea, trasforma, fa qualcosa di reale»⁵⁰. Qui l'influenza di Foucault sul discorso di Poulantzas si fa maggiormente evidente. Al modo di Foucault, Poulantzas vuole rinunciare a una concezione esclusivamente repressiva del potere. Certo, la critica al concetto di repressione ha esiti diversi in Foucault e Poulantzas: per Foucault, il potere non è solo repressivo, ma produttivo, perché rafforza, plasma, incentiva e mette in moto i corpi e le forze sociali; per Poulantzas, il potere non è soltanto repressivo, perché «lo Stato lavorando per l'egemonia di classe, agisce nel campo di un equilibrio instabile di compromesso tra le classi dominanti e le classi dominate»⁵¹. Lo Stato non si limita a *proibire* qualcosa alle classi dominate (per es. l'accesso al potere di Stato), a irregimentarle mediante la coppia repressione+ideologia. Lo Stato governa le classi dominate anche, e soprattutto, facendo loro delle concessioni, adottando «in permanenza una serie di misure materiali positive nei confronti delle masse popolari»⁵². Questa strategia di governo è l'aspetto più propriamente produttivo dell'ideologia dello Stato monopolistico. I metodi docili degli apparati ideologici di Stato non bastano da soli a generare il consenso. La pratica della persuasione, la costituzione delle «regole negative» del gioco economico e politico, non suscitano un'adesione attiva delle masse ai piani di governo dello Stato. Affinché l'inquadramento delle masse nello Stato

⁴⁷ L. ALTHUSSER, *Sull'ideologia*, a cura di M. Gallerani, Bari, Dedalo, 1976, pp. 67-68.

⁴⁸ *SPS*, p. 34.

⁴⁹ *Ivi*, p. 35.

⁵⁰ *Ivi*, p. 37.

⁵¹ *Ivi*, p. 38.

⁵² *Ibidem*.



sia efficace, occorre assumere, come fece il fascismo, anche alcune rivendicazioni popolari.

Ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*, Poulantzas approfondisce inoltre la dipendenza dell'ideologia giuridica non solo dalla sfera della circolazione, ma soprattutto dalla sfera di produzione. Egli mostrerà l'effetto reale dell'ideologia giuridica, della legge, sulla stessa determinazione dei rapporti di sfruttamento, financo sulla conformazione fisica della forza-lavoro. Il *medium* concettuale che rende possibile questa materialità dell'ideologia è il concetto di "pratica". È perché l'ideologia giuridica è anche e soprattutto una pratica che essa può sortire degli effetti reali, *ortopedici* (e non solo immaginari) sul mantenimento dei rapporti di produzione. Come sappiamo, all'ideologia è possibile incorporare delle pratiche perché gli apparati ideologici sono apparati "di Stato".

L'esempio più vivido della natura materiale dell'ideologia si trova nella pratica dell'individualizzazione. Secondo Poulantzas, gli individui liberi non sono i supporti originari del sapere giuridico o dei rapporti di produzione. L'individualità è l'effetto dell'azione delle pratiche ideologiche di Stato sull'intero corpo sociale. Lo Stato capitalistico non cessa di generare parcellizzazioni, divisioni, individualizzazioni all'interno della società⁵³. Gli individui non sono le «figure primarie delle relazioni contrattuali», né degli scambi mercantili generalizzati. I rapporti giuridici tra individui privati sono possibili perché lo Stato, coi suoi apparati ideologici, *produce* delle monadi individualizzate già nel processo di lavoro.

Ma affermando questa dipendenza dei rapporti giuridici dai rapporti di produzione, Poulantzas, a ben vedere, rovescia la sua precedente concezione dell'ideologia giuridica. Se nel *Potere politico e classi sociali*, come abbiamo visto, l'esistenza di individui dipende dall'effetto dell'ideologia giuridico-politica sui supporti materiali della struttura, ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*, essa dipende dall'effetto materiale delle pratiche ideologiche di Stato sui rapporti di produzione. Il *medium* del rapporto tra sfera delle relazioni giuridiche e sfera della produzione è l'azione parcellizzante dello Stato, la quale rispecchia il processo di suddivisione del lavoro nella fabbrica fordista. Il sapere giuridico può avere presa sugli individui non perché non cessa di riprodurli, ma perché trova già delle individualità atomistiche poste dagli effetti delle pratiche ideologiche di Stato sui rapporti di produzione. Lo Stato, riproducendo la divisione sociale del lavoro, la sua organizzazione individualizzante, riproduce al tempo stesso i rapporti giuridici. Ma questo, con tutta evidenza, non significa negare l'efficacia dell'ideologia, dunque il ruolo decisivo dell'ideologico nello Stato capitalistico, perché gli individui sono in ogni caso non *sostrato di partenza*, ma *risultato* dell'azione delle pratiche ideologiche.

Per concludere, il fatto che Poulantzas, ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*, fa dipendere i rapporti giuridici dai rapporti di produzione, non ci pare un argomento sufficiente per ridimensionare il potere quasi *demiurgico* e costruttivistico delle ideologie teorizzate nel *Potere politico e classi sociali*. Infatti, se ritorniamo al brano appena letto, notiamo che Poulantzas non sostiene che l'individuo non sia una creazione dell'ideologia, di una pratica ideologica in generale. Egli afferma, piuttosto,

⁵³ A tal proposito, Giorgio Cesarale (sulla scia di Wissen) ha notato che «le riflessioni che Poulantzas fa sulla configurazioni dello spazio e del tempo nel capitalismo sembrano in buona parte ricavate dalla esperienza del fordismo e del taylorismo novecenteschi, e non hanno quindi quel valore generale che pure rivendicano a sé» (G. CESARALE, *Filosofia e capitalismo. Hegel, Marx e le teorie contemporanee*, Roma, Manifestolibri, 2012, p. 127).

che l'individuo non risulta da *quel modo peculiare* di intendere l'ideologia giuridico-politica come «generata» dai rapporti mercantili (la tesi di Pashukanis). Ne viene che, ne *Lo Stato, il potere, il socialismo*, l'ideologico non perde quel primato che aveva nel *Potere politico e classi sociali*. L'ideologico permane un livello strategico essenziale per la riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici. A mutare, tra i due testi, è la concettualizzazione del suo funzionamento interno. Se nel *Potere politico e classi sociali* l'ideologico è l'istanza prioritaria in cui le classi dominanti esprimono la loro egemonia, ne *Lo Stato, il potere, il socialismo* l'ideologia è quella pratica materiale che attesta l'immanenza dello Stato capitalistico nei rapporti di produzione e nei rapporti tra le classi.